

ELMGREEN & DRAGSET

Vogue,

Dal mio punto di vista

March 2022

Dal mio PUNTO di VISTA

In questa pagina, Elmgreen & Dragset, "What's Left?" 2021 (foto di Elmar Vestner). L'opera sarà in mostra alla Fondazione Prada di Milano. Nella pagina accanto, in alto, Marie Hald, "Helene in the bath", Copenhagen 2017. Dalla mostra "Nude", a Fotografiska New York.



C'è quello della MODA, quello della FOTOGRAFIA, quello dell'ARTE. Lo sguardo sul corpo si moltiplica in quattro MOSTRE. Da non perdere.
 Di FEDERICO CHIARA

U

seless Bodies?, la mostra di Elmgreen & Dragset che dal 31/3 al 22/8 va in scena alla Fondazione Prada di Milano, pone già dal titolo una domanda non retorica. Il corpo, nell'era post-industriale e pandemica, è ancora centrale? Se consideriamo il crescente sviluppo dello smart working, della robotizzazione e dell'automazione, del metaverso e delle interazioni virtuali sui social network, la risposta sorge spontanea: no. «Si potrebbe addirittura affermare che le nostre identità fisiche siano diventate più un ostacolo che un vantaggio», rincara la dose il duo. Che argomenta questo concetto con installazioni immersive disseminate nei quattro spazi espositivi e nel cortile della sede milanese, per un totale di oltre 3.000 metri quadrati. Il secondo piano del Podium, per esempio, diventa un ampio ufficio abbandonato, immagine che esemplifica il ruolo del corpo nel contesto professionale; e mentre la Galleria Nord viene convertita in ambiente domestico dalle sembianze di astronave dove si aggira un cane robot, nella Cisterna gli artisti scandinavi ricreano una spa abbandonata, simbolo del culto del corpo che ci spinge a uniformarci a ideali fisici e modelli di benessere. «Nel primo ventennio del 21°

secolo il corpo detiene lo status di prodotto i cui dati vengono raccolti e venduti dalle Big Tech», spiegano Elmgreen & Dragset. «In un'epoca in cui la mercificazione dei dati personali da parte delle aziende tecnologiche è di dominio pubblico – seppur inutilmente – e l'influenza di queste organizzazioni su ogni aspetto della nostra vita è sempre più dilagante, ci fa un po' paura pensare al ruolo futuro dei nostri corpi». L'arte serve a suscitare interrogativi condivisi: e ciò che riguarda il corpo, sicuramente, riguarda tutti.

Fashioning MASCULINITIES

Il corpo maschile è soggetto alle fluttuazioni del gusto e delle mode esattamente come quello femminile, verso il quale sta per molti versi convergendo. A testimoniare il potere, l'artisticità e soprattutto i mutamenti a cui lo ha sottoposto la cultura del vestire ci pensa, oggi, Fashioning Masculinities: The Art of Menswear (in collaborazione con Gucci, 19/3 – 6/11), la prima grande esposizione del museo londinese V&A dedicata all'abbigliamento maschile. In tutto, un centinaio di look (tra cui Harris Reed, Gucci, Grace Wales Bonner, Raf Si-

PER ELMGREEN & DRAGSET, COURTESY THE ARTISTS. PER THOMAS DE FALCO, COURTESY TRIENNALE DI MILANO 2018. RICHARD SALTOUN GALLERY. PER CRAIG GREEN, COURTESY V&A. LONSDRA PER MARIE HALD, COURTESY FOTOGRAFISKA NEW YORK.

ARTE E CULTURA



mons) e opere d'arte di Sofonisba Anguissola, Joshua Reynolds, Robert Longo e Omar Victor Diop, dialogheranno in tre gallerie, attraversando i secoli. La sezione "Undressed", nella prima galleria, esplorerà il corpo maschile e l'abbigliamento intimo; a seguire "Overdressed" vivisezionerà il guardaroba dell'élite; e per chiudere "Redressed" analizzerà la moderna uniforme, ovvero il completo da uomo. Il percorso si apre non a caso con un abito della collezione P/E 2021 di Craig Green, allusione alla costruzione e decostruzione del concetto di virilità, un tema centrale che attraversa tutta l'esposizione. Claire Wilcox e Rosalind McKeever, co-curatori dell'esposizione, la spiegano così: «La moda maschile sta vivendo un periodo di creatività senza precedenti. È stata a lungo un potente meccanismo per incoraggiare la conformità o al contrario per esprimere la creatività. Più che una storia lineare o definitiva, questo è un viaggio attraverso il tempo e i generi».

Nude

Lo sguardo femminile sul nudo può sovvertire un lungo predominio maschile, almeno in tema di rappresentazione fotografica. È questa la premessa su cui poggia la collettiva *Nude. From a female-identifying perspective*, fino al 1/5 al Fotografiska New York. Trenta artiste contemporanee di ogni etnia, per duecento immagini che ritraggono il corpo lontano da ogni idealizzazione, ma cercando di aderire con rivoluzionaria potenza alla verità in forma talvolta cruda e disturbante, talvolta onirica e poetica. Pelle, carne, rughe occupano ogni spazio. Ovunque forme umane appartenenti a uomini, donne, persone non binarie e transgender che mostrano il loro percorso di trasformazione. Ad esempio, in un'opera dell'artista giapponese Momo Okabe, il soggetto è una persona che si identifica nella sessualità femminile, tanto da averne esaltato con gli ormoni le forme, e tuttavia mantenendo i genitali maschili. In un'altra serie in mostra, la fotografa israelo-americana Elinor Carucci esplora la mezza età, ritraendo uomini e donne sulla cinquantina decisamente non glamour, dall'aria distaccata. Ma ci sono anche la statunitense Dana Scruggs, che si concentra sulla complessità del corpo maschile nero; Ina



Jang, coreana, il cui interesse verte sull'intersezione tra arte e pornografia; e la dominicana Denisse Ariana Pérez, che punta la lente sull'intimità tra uomini di colore. L'enfasi curatoriale della mostra verte sul consenso, l'empowerment e il coinvolgimento. Ma sia che abbia come scopo l'arte, oppure la bellezza, o ancora l'auto-rappresentazione, la nuova fotografia di nudo possiede un solo linguaggio: quello del corpo. Un linguaggio che non "parla" né maschile né femminile.

The CEMENT garden

Ha il titolo di uno dei più noti (e disturbanti) romanzi di Ian McEwan la mostra *The Cement Garden* dell'artista italo-francese Thomas De Falco (Palazzo Monti, Brescia, fino al 31/3). Fonte di ispirazione creativa per questi nuovi lavori che esplorano la dimensione dell'infanzia e dell'adolescenza – alla stregua dell'opera letteraria –, il libro è un trampolino che proietta il pubblico in un universo poetico fatto di trame intessute con elementi naturali e fili dalle tonalità pop, frutto della riflessione sui saggi dello storico e antropologo dei colori Michel Pastoureau.

Sono proprio le performance e le installazioni tessili – che vedono i corpi dei modelli e delle modelle congiungersi al mondo vegetale – a rendere onore a una tecnica artistica che rientra in quelle normalmente considerate femminili: la tessitura. Il "wrapping", praticato da un artista maschio, diventa allora gesto provocatorio e allude all'atto creativo della trasformazione. I performer nei loro bozzoli non sono solo quello che appaiono, ovvero corpi che celano e anticipano ciò che sarà, alla stregua degli adolescenti di McEwan. Sono

veri e propri strumenti volti a decostruire una narrazione dominante che ha sempre considerato l'arte della tessitura niente più che un'arte applicata riservata alle sole donne. In questo modo, come *The Cement Garden* dello scrittore inglese, De Falco distrugge le idee preconcepite. E crea opere di semplice, misteriosa poesia.



Accanto, da sinistra. Craig Green, P/E 21 (foto di Amy Gwatkin), da "Fashioning Masculinities: The Art of Menswear" al V&A. Thomas De Falco, "Ritratti" (foto di Luca Grottoli).